

Chiusa a Verona la rassegna «La canzone d'autrice» dedicata alle protagoniste femminili della musica

Un cartellone di alta qualità con il blues di Nina Simone, Ute Lemper, Amina e Alice che ha presentato il nuovo lp

# Il mondo nelle loro voci

Cala il sipario su «La canzone d'autrice», la rassegna veronese dedicata alle voci femminili che quest'anno ha compiuto una specie di giro del mondo, presentando musiche e personalità estremamente differenti. Dal Maghreb all'Argentina, dall'Est europeo all'Italia. Un cartellone eccellente, che ha raccolto il successo sperato pur presentando artiste lontane dal pubblico di massa.

VERONA. Canzone, sostantivo femminile. Bugia colossale, almeno durante l'arco dell'anno, quando le donne musiciste, cantanti e cantautrici, si trovano confinate in nicchie periferiche, segmenti di mercato trascurabili rispetto a quelli che guidano le classifiche di tutto il mondo. Verità confortante, invece, per due giorni a Verona, dove sul palco del Teatro Romano si sono susseguite otto magnifiche ragazze, stili diversi, culture differenti, approcci e sculture musicali apparentemente agli antipodi. Splendida «ragazza» la Mercedes Sosa che ha chiuso la prima serata e splendida nella sua quasi sessantina portata con adolescenziale freschezza, Nina Simone, sorella nera della famiglia del blues.

la rivelazione Amina, voce del Maghreb, suadente messaggera di una musica che sta a poche miglia da noi e che ci ostiniamo a non conoscere. Apre con il suo set Dodi Moscati: un passato da folk singer e una recente passione per il blues-rock. Va in scena senza rete, Dodi, senza aver fatto prove, e questo la penalizza: su disco le sue canzoni suonano decisamente meglio ed il suo set si rivela deludente. È però un modo come un altro per rompere il ghiaccio anche perché quel che segue ha più il tono della ricerca d'atmosfera che la sanguigna esuberanza del rhythm'n'blues. Alice, accompagnata al piano da Michele Fedrigotti, risponderà quella sua vecchia scommessa di cantare la canzone colta di inizio secolo: Fauré, Satie, Ravel. Scommessa difficile, che Alice vince soltanto a metà. E anche nelle canzoni del prossimo album, eseguite in anteprima con una band eccellente, domina l'esercizio di stile,



una ricerca minimalista che ha in altre voci (anche femminili: si pensi ad esempio a Kate Bush) espressioni ben più convincenti. La serata, comunque, continua sul tono del ricordo e della tradizione. Ute Lemper, recente scoperta del pubblico italiano (ci è voluto un passaggio a Sanremo perché l'Italia si

accorgesse di lei) ha confermato di essere grande interprete brechtiana, di seguire passo passo le canzoni di Kurt Weill con interpretazioni appassionate, che fanno giustizia di tanti cimenti freddini (quelli di Sung con le stesse canzoni, ad esempio). Poi, come a ribaltare lo spirito della serata, a

dare il colpo d'ala finale, è arrivata Amina, tunisina che qualcuno ricorderà attrice ne *Il tè nel deserto* di Bertolucci e che ha vinto ex-aequo l'Eurofestival rappresentando la Francia. Un suono il suo, e una voce, che rivelano un mondo intero, tutta quella fascia di Africa settentrionale che sa giocare con



frasi musicali mediate dalla tradizione, ma anche contaminarsi, mischiarsi con il pop, con la canzone. Non è rai, la musica del Maghreb elettrico, e non è pop come noi lo intendiamo e siamo abituati a sentirlo. Novità, finalmente. Con lei si chiude la rassegna di Verona, meritevole (il Club Tenco rappresenta comunque una garanzia di qualità) e gradevole. Un contributo alla diffusione della buona musica e alla ricerca, o all'esposizione, di uno specifico femminile nella canzone, che spesso si stenta a riconoscerne. Unico neo, ma la manifestazione non c'entra nulla, è il carattere ancora minoritario di certa musica. Nina Simone, Mercedes Sosa, Ute Lemper, la stessa Amina o le ventiquattro voci della Radiotelevisione bulgara, sentite a Verona, meriterebbero un'attenzione ben meno spo-

radica da parte di un mercato discografico abituato a sonnacchiare sulle sue misere fortune commerciali. Una miopia di fondo, ma anche, forse, scarsa disponibilità del grande pubblico a confrontarsi con tradizioni diverse e voci lontane. Se Mercedes Sosa canta tutto il Sudamerica, con il suo carico di favola e tristezza, Amina rivela un mondo sconosciuto, quello dei nuovi suoni arabi che cominciano a diffondersi nel mondo. Donne, allora, non solo donne-cantanti, ma anche donne-ambasciatrici di musiche che qui ci si ostina a non considerare, piegati sulla vecchia leggenda italiana o peggio sull'imperialismo musicale anglosassone. «La canzone d'autrice», edizione numero quattro, ha detto anche questo. Si sapeva, d'accordo, ma è bene ripeterlo spesso. (L.R.G.)

Sugli schermi due film con l'attore Christopher Walken, «King of New York» di Ferrara e «Cortesie per gli ospiti» di Schrader. Da ballerino di Broadway a perfido da Oscar

## Il cattivo con la faccia d'angelo

Quarantotto anni, fisico asciutto (da giovane era un ballerino) e faccia da angelo dannato. Christopher Walken, il fanatico della roulette russa nel *Cacciatore* di Cimino, è sugli schermi italiani con due film: *King of New York* di Abel Ferrara e *Cortesie per gli ospiti* di Paul Schrader. In entrambi fa il «cattivo», ma di una cattiveria speciale, ora dolente ora diabolica. E nel suo futuro un film sul pornodivo John Holmes.

allevato e muore da eroe). Dieci anni dopo, Walken non ha più quel viso da angelo (dannato) caduto in terra. Hollywood l'ha un po' messo da parte e lui, ormai quasi cinquantenne, sopravvive agli alti e bassi del mercato scrivendo sceneggiature e inseguendo un film sul pomodivo ucciso dall'Aids John Holmes. Ma è sempre bravo. Basta vederlo in *King of New York*, di Abel Ferrara, dove dà corpo a un supergangster di nuovo in pista dopo cinque anni di carcere.

zione esistenziale: «Come se dietro - ha scritto di lui il critico Tullio Kezich - ci fosse davvero un essere umano che vive sul filo del rasoio e rischia ogni momento, non solo artisticamente, l'osso del collo». I capelli da rapper, gli occhi gialli insidiati dalle righe, gli abiti eleganti tendenti al nero, l'attore attraversa il film facendosi ingoiare dalla spessa atmosfera bluastro nella quale Ferrara fa muovere i suoi guerrieri: sin dalla prima inquadratura ha la morte stampata sul viso, tanto vale morire alla grande.

quello che Walken, facoltoso aristocratico o vestito di bianco, riserva a una giovane coppia britannica in vacanza a Venezia. Persi nottetempo tra calli e campielli, «due sono attratti da quel misterioso uomo che vive con la moglie canadese in un sontuoso palazzo sul Canal Grande. Ma la trappola è pronta a scattare, in un crescendo allarmante e morboso destinato a sfociare in tragedia. Il film non è rrimorabile, e un sospetto di super-confezione all'europea insidia la cerimonia che Christopher Walken officia con seducente perfidia. Ne è passato di tempo da quando, giovane ballerino, affiancò Lizzy Minnelli nel musical *Best Food Forward*, ma qualcosa di fessuoso e insinuante è rimasto nella sua recitazione, in quel modo ambiguo di porgere il piacere pericoloso. Anche quando sembra sparare nel gruppo, come nel dimenticato *Il mattino della guerra*, dove interpreta un mercenario che si redime, Walken è uno che prende la mira: sfuggire al suo occhio è impossibile, ed è anche per questo, forse, che piace tanto alle donne.



Christopher Walken è il «re di New York» nel film di Abel Ferrara; in alto Alice; a sinistra la cantante franco-tunisina Amina

■ Doppio Christopher Walken sugli schermi italiani. In versione «cattivo» e «cattivissimo», come è d'abitudine per questo attore newyorkese dallo sguardo che trafigge. E il caso vuole che entrambi i film, *King of New York* e *Cortesie per gli ospiti*, siano produzioni italiane. Strano destino per un interprete che, nato ballerino e cresciuto sui palcoscenici teatrali recitando Shakespeare, sembrava lanciato verso una luminosa carriera divistica. Fu *Il cacciatore* a proporgli al grande pubblico: nel ruolo del marinaio convertito alla roulette russa e immerso nella follia di Saigon, quel biondino dallo

sguardo allucinato si guadagnò un Oscar nella categoria miglior attore non protagonista. Ma quella prova al limite finì per inchiodarlo al cliché dello psicopatico minaccioso, con un risvolto dolente che colsero bene David Cronenberg quando lo volle protagonista di *La zona morta* (era l'uomo che si risveglia dal coma con facoltà preveggenti e uccide il futuro presidente degli Usa per evitargli di scatenare una guerra atomica) e Michael Cimino quando lo affiancò a Kris Kristofferson nel western *I cancelli del cielo* (era il pistolero con spolverino bianco che si ribella ai biechi

Si chiama Frank White, comanda una banda mista, si circonda di belle donne e spara da dio. E come un dio della metropoli accarezza il sogno di aiutare i reietti del Bronx finanziando un ospedale con i proventi della droga. «Questo paese spende cento miliardi di dollari all'anno per andare via di testa. Non sono io il problema, sono solo un uomo d'affari» ribatte a chi ha qualche dubbio sulla sua vocazione filantropica. Un personaggio da tragedia elisabettiana che Walken «indossa» con soave perfidia, senza rinunciare a una connota-

Le cortesie del titolo sono ispirato al *Combattimento di Tancredi* e *Clorinda* di Monteverdi. Il programma riprende venerdì con il concerto degli Ottoni di Verona. Musiche di Beethoven, Strauss e Mahler alle Panatenee di Agrigento, eseguite dalla Bayensches Staatsorchester, diretta da Erich Leinsdorf. Rock. Due sole date per i concerti italiani del rapper americano Ice-T: domani è a Firenze e mercoledì alla festa dell'Unità di Bologna. Solo uno spettacolo, invece (giovedì a Pisa), per un'accoppiata d'eccezione: i giovanissimi De La So il e il poeta giamaicano Linton Kwesi Johnson. A Gibellina si apre martedì, con Ali Hassan Khan, la rassegna «Le Voci del Mediterraneo»: mercoledì sono di scena l'algerina Houria Achou e Silvana Licursi, giovedì i Kunsert, venerdì i gitani francesi Alma De Noche, sabato c'è Amina e il flautista turco Kudsi Erguner coi muez-zini di Istanbul, domenica si chiude con il chansonnier siriano Abed Azne e con l'algerino Lili Boniche. Sabato, a Roma, suonano i Simple Mind (ospiti i Tazenda); il tour prosegue il 10 a Bologna, l'11 a Monza e il 12 a Verona. (Monica Luongo)

### PLATEA PER 7 GIORNI

«Il giardino delle delizie» inaugura Polverigi

Teatro. Domani si apre a Polverigi l'anteatro '91 con *Il Giardino delle delizie* di Giorgio Barberio Corsetti e *Senza titolo* di Ugo De Greef, direttore del Kaaitheater di Bruxelles. Mercoledì è la volta di *Conferencia en Rincolaxia '91* di Manuel Llanes; giovedì, è di scena il teatro turco con *A cardboard box*, regia di Branko Brezovec. Il teatro della Valdoca presenta *Antenata atto III*, opera epica diretta da Cesare Ronconi. Tra gli italiani presenti a Polverigi, Gustavo Frigerio con *Io che non ho mani che accarezzino il viso* (venerdì) e Enzo Moscato con *Rasoi* (domenica). Inizia oggi il Festival di *Amazola* (Ascoli Piceno), con uno spettacolo per attori non professionisti diretto da Brigitte Christensen e Marco Di Stefano. La rassegna internazionale presenta, tra gli altri lavori, *Business, business* del comico argentino Benito Gutmacher (domani), Aringa e Verdunini (venerdì) e *Adios*, del teatro olandese Poging, in prima nazionale domenica. Prosegue fino a domenica il Festival di *Todi* con molti spettacoli, tra cui *L'imperatrice della Cina* con Bianca Toccafondi, di Ruth Wolf; *Non c'è due senza te*, opera prima di Alexandra La Capna; *Mana Monti* in *Maria d'amore*,

che debutta stasera; *Umberto e Maria José*, scritto e diretto da Gianfranco Calligaris, in prima mercoledì, stesso giorno in cui debutta *E come Europa* con Gloria Sapiro. Giovedì, infine, *Solitudine e potere* scritto e diretto da Francesca Capua. Prosegue anche «Scrittura del teatro», rassegna all'aperto a Mantova, dove giovedì la cooperativa La Collina presenta *Mattjakouskij*, venerdì il Teatro del carretto *Biancaneve*. Sarà *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, adattato da Lorenzo Salvetti, ad aprire venerdì a *Benevento*. Settembre al Bongo. A *Vicenza* da giovedì a domenica il Teatro popolare di Roma presenta *Agamennone* di Alfieri per la regia di Adriana Innocenti. Teatro comico con Paolo Hendel a *Livorno*, con *Caduta libera* (mercoledì).



Valle dei Templi di Agrigento, la Martha Graham Dance Company. La celebre compagnia ha in serbo per la Sagra Musicale Umbra di Perugia il debutto nazionale (sabato) di *Steps in the Street*, una coreografia della Graham che risale al '36. Oggi a Mantova la compagnia di teatro-danza Gincobloba propone una sua ultima novità, lo spettacolo *Sotto-Sopra*.

Classica. Appuntamento prestigioso venerdì a Taormina dove Giuseppe Sinopoli, alla testa della Philharmonia Orchestra, dirige la *Nonna* di Beethoven, accompagnato dai Coristi del Festival di Bayreuth. I *Brandeburghesi* e i *Kammermusiken* di Bach sono eseguiti giovedì a *Mamlano* (Pr) dall'orchestra sinfonica Arturo Toscanini. Il Primo festival cameristico Internazionale prende il via mercoledì a Roma con un concerto del pianista russo Lazar Ber-man. Chiude il Festival di Salerno, domani, *La damnation de Faust*, di Berlioz, eseguita dall'Orchestra Philharmonique de Radio France e dal coro Orfeon Donostiarra. Perugia e Montefalco ospitano «Segni barocchi», dove domani è di scena lo spettacolo dei famosi *Plasticiens volants*, *Cette antécéda*,

Signore e Signori  
siete gentilmente invitati alla Prima  
del Maurizio Costanzo Show.  
In scena le parole  
sotto forma di domande,  
sogni, segreti e verità.  
Lo smoking non è d'obbligo  
...la curiosità sì.

**MAURIZIO COSTANZO SHOW**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 23.15 **5**  
DECIMO ANNO

### Lunedì rock

Disney, fustini e dischi Il business vincente si realizza con i bambini

ROBERTO GIALLO

Il delitto paga? Vecchi o questo senza risposta. Intanto, per una volta, rimborsa. Ricordate i Milli Vanilli, i due bambolotti da copertina che cantavano per finta doppiati da cantanti veri? Storia di un paio d'anni fa, roba da grande rapina al treno, perché il disco dei finti cantanti vendette in Usa più di sette milioni di copie, quasi tutte a ragazzini adolescenti, e si guadagnò persino un Grammy Award, premio solitamente definito come «prestigioso», «ambito», eccetera. Dei due caratteristi, e della loro etichetta Arista, si occupa in questi giorni Thomas O'Brian, giudice di Chicago che deve decidere sull'entità dei rimborsi: qualcuno dei sette milioni di acquirenti si è rivolto alla giustizia e ora arriva la resa dei conti. Ecco i conti: chi ha comprato un cd dei Milli Vanilli avrà 3 dollari, due andranno a chi ha comprato disco o cassetta, uno a chi si è limitato al singolo.

Problemino. Nella proposta presentata dalla Arista i dollari sono da considerarsi un buono sconto su altri prodotti della stessa casa discografica e per questo la sentenza definitiva non si è ancora avuta: il giudice O'Brian si è chiesto se per caso una truffa non rischi di diventare una mossa promozionale. Si aspetta ancora giustizia, ma la facile battuta arriva spontanea. Se i Milli Vanilli pagano perché non hanno cantato, quanto dovrebbero pagare, in forma di rimborso, certi figure che, invece, cantano davvero?

È bene comunque, che qualcuno pensi a salvaguardare i ragazzini. Le statistiche sui consumi musicali dicono che sono loro, più adolescenti che giovani, a riempire le casse delle major, e quello del rock adulto sembra un sogno confinato in pochi settori.

Ogni tanto i due mondi si incontrano: i grandi del rock, che un po' bimbi sono, scrivono e cantano per un pubblico sterminato e, a dispetto di quel che si crede, «lettivo»: bimbi, appunto. Prova provata di questa tendenza sono alcuni album già comparsi o annunciati. Bellissimo, ad esempio, il doppio album uscito recentemente per la Disney Records. Scopo: raccogliere fondi per la Pediatric Aids Foundation. Titolo: *Disney for our children*. Contenuto: venti canzoni e canzoni tratte da film, cartoni e telefilm della premiata ditta Disney. C'è Bob Dylan che canta *This old man*, c'è Paul McCartney, c'è Ziggy Marley, c'è persino Little Richard. Non è una cosa nuova per la Disney, che su questo settore: gioca, e gioca pesante.

Era bellissimo, per esempio, quello *Stay Awake* (Wea, 1988) che faceva lo stesso giochetto. I Los Lobos cantavano la canzone del gorilla (da *Il libro della Giungla*), Michael Stipe dei R.E.M. cantava il tema di *Bambi*. C'erano anche Sinead O'Connor, Suzanne Vega, Kingo Starr e altri. E tra qualche settimana arriverà un'altra cassetta per disneyani affezionati: *Simply mad about the mouse* (Columbia) conterrà canzoni cantate da Billy Joel, Michael Bolton e altri, compreso il rapper nero LL Cool J.

Dire chi sia l'acquirente, in questi casi, è facile. Certo la Disney ha i suoi problemi accontentare con lo stesso materiale bimbi e genitori, appassionati e collezionisti. Ecco ad esempio che la colonna sonora de *La Sirenetta*, ultimo lungometraggio a cartoni animati della più grande multinazionale del divertimento, si trova in due versioni: disco, cassetta e cd con i testi in italiano (proprio come nel film) e cd in versione originale per quegli adulti che della premiata ditta Disney non vogliono perdersi nulla. Si aggiunge una terza versione: la cassetta con sei brani originali, sempre tratti da *La Sirenetta*, allegata l'anno scorso ai fumetti di Perla, famoso detersivo. Risultato: mezzo milione di pezzi (e di fustini) in giro per l'Italia, quello che basterebbe (e avanzerebbe pure) per finire dritti primi in classifica. Capito che business, i ragazzini?